



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

MORIRE E RISORGERE
CON L'EUCARISTIA



Acireale – Quaresima 2005



Morire e risorgere con l'Eucaristia

Lettera alla comunità

1. «*Elia, Impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!". Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (IRe 19,3-8).*

Si apre nuovamente la strada "faticosa", ma "salutare" della Quaresima. Interiormente viviamo spesso con i sentimenti simili a quelli del profeta Elia: sfiduciati, se non addirittura indignati per le opposizioni o per le resistenze che il campo del lavoro ci presenta, constatando i nostri limiti e la poca capacità di resistenza nelle difficoltà, forse abbiamo mollato.

2. La Chiesa, dal canto suo, accompagnandoci per le vie della Quaresima, indicate dal percorso liturgico, ci ripete le parole stesse di Gesù: "Coraggio, non abbiate paura"! La "focaccia cotta su pietre roventi" e "l'orcio d'acqua", offerti dall'angelo al profeta dell'antica Alleanza, sono stati sostituiti con "il Pane vivo, disceso dal cielo" (Gv 6,51)! Cristo stesso offre il rimedio alla stanchezza e allo sfinimento dell'uomo; si da come cibo per nutrirci con l'energia del suo "saper morire" da Figlio e del suo "risorgere a vita nuova".

"Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6,54-58).

In questo Anno, chiamati a vivere più intensamente il mistero della Santa Eucaristia e a scoprire le divine ricchezze offerte a noi, per la richiesta profetica del Papa, vi propongo in merito alcune riflessioni, col desiderio di aiutarvi a cogliere le indicazioni divine rivolte a noi, nel percorso quaresimale, per farci crescere nella fede e nella fedeltà.

"Saper morire" da figli

3. L'Eucaristia ci aiuta a "saper morire" da figli. L'invito pressante e ripetuto durante tutta la Quaresima a "convertirci", porta in sé la richiesta di "saper morire" alle tante cose che ci impediscono di conformarci all'animo del Servo di Jahvè. Egli, "maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca" (Is 53,7).

Gesù Pane è l'"Agnello immolato". Il suo silenzio, la sua mitezza, la fragilità delle specie eucaristiche, sono eloquenti più di ogni altra parola. Egli ha scelto questo modo di essere tra noi, semplice ma indispensabile, per darsi a ciascuno personalmente ed educare tutti all'amore. Chi ama, infatti, deve essere mite, accogliente, comprensivo, paziente; deve sapersi "spezzare" per raggiungere il più possibile tutti e saper mostrare, nel dono di sé, il volto e la presenza del Signore.

4. Un cammino formativo necessario a tutti, piccoli e grandi, specialmente quando le circostanze e le richieste del piano misterioso di Dio ci mettono a dura prova. Per essere concreti ed espliciti, la nostra Diocesi comincia a sentire forte disagio nella vita pastorale per le gravi perdite dei sacerdoti, recentemente chiamati dal Signore alla vita eterna.

Il "saper morire" da figli significa: farsi trovare disponibili a eventuali cambiamenti di servizio, non legati a progetti personali e agli ambienti dove già si lavora; saper accogliere le nuove situazioni, senza confronti col passato; essere pazienti senza esigere rapide soluzioni. Significa anche, saper trovare in se stessi, sia laici che preti, le capacità oblativo elargite dal Signore che assicurano a ciascuno un inserimento fattivo nel cammino di fedeltà alla fede e permettono un rapporto sereno e costruttivo con tutti.

Cristo-Figlio, con la sua morte ha assicurato ogni superamento delle divisioni e ha fondato in maniera stabile la pace. L'Apostolo Paolo lo afferma con chiarezza: *"In Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito"* (Ef 2,13-18).

Dunque, il cammino della comunione e della pace passa per tutti attraverso la "croce" e il dono personale del "sangue".

5. È quanto mai significativo che il Santo Padre indichi a tutta la Chiesa, per questo nuovo millennio, da poco iniziato, il criterio assoluto di ogni pastorale: "Ripartire da Cristo". «"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Questa certezza ha accompagnato la Chiesa per due millenni... Da essa dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: "Che dobbiamo fare?" (At 2,37). [...] Non si tratta di inventare un "nuovo programma". Il programma c'è già: quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste» (NMI, 29).

6. I tempi in cui viviamo sono veramente cambiati e ci chiedono la scelta dell'essenziale. Il nostro essere cristiani, oggi, non può rincorrere le comode consolazioni date da alcune pratiche tradizionali, ma deve esprimersi con modalità nuove e mature che permettono di riscoprire i valori di sempre.

Non possiamo fermare la nostra attenzione sui tanti servizi che vengono richiesti per mantenere la situazione precedente della vita pastorale, senza dubbio interessante. Saremo inseguiti dalle mille richieste, anche sante, ma non avremmo il tempo di interrogarci come assicurare quella presenza costruttiva che favorisca momenti intensi di vita spirituale: quelli che edificano e fanno crescere nella fede. Mancherà a tutti il tempo da dedicare alla preghiera serena e alla "contemplazione", in conformità a quanto ha chiesto a tutti il Papa, per incontrarci personalmente con Cristo, gustare la sua Parola, ammirare le sue opere, come il "giusto" che si lascia maturare "come albero piantato lungo corsi d'acqua" (cfr. Sal 1, 3).

Le indicazioni riportate dalle *Linee pastorali* per i prossimi anni (2004-2007), recentemente diffuse per il cammino della nostra Chiesa diocesana, come per esempio i criteri da adottare per la revisione e la riduzione del numero eccessivo di S. Messe, il monitoraggio suggerito per alcune realtà, vogliono aiutare ad acquisire il nuovo stile di vita ecclesiale.

Per questo bisogna ritrovarsi "*uniti a Mensa e col grembiule*". L'Eucaristia è scuola e palestra di comunione e sorgente della missione. Attorno all'altare ci ritroviamo "attratti e legati insieme" dal potere misterioso e dolce dello Spirito Santo, capaci di essere fratelli, pronti a indossare il "grembiule" per il servizio. Si cresce insieme se andiamo all'Eucaristia col cuore sgombro dagli egoismi, dai pregiudizi, da gelosie, da barriere accecanti. Si può essere invece già morti, pur sembrando vivi, se manca la volontà di vivere la comunione che ci fa "gareggiare nello stimarci a vicenda" (Rm 12,10) e ci fa portare "gli uni i pesi degli altri" (Gai 6,2).

Risorgere a vita nuova

7. "Morire" da figli significa abbandonarsi nelle mani del Padre, come il Cristo ha fatto in croce nella sua morte. La compiacenza e l'accettazione

per il sacrificio del Figlio la troviamo espressa chiaramente nella risurrezione. Essa si riversa ora su noi con il dono dello Spirito; e cambia in vita e in gloria tutti i motivi che ci hanno chiesto di "morire" da figli.

La parola dell'apostolo Paolo ci rassicura: "*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati...*" (Col 2,12-13).

I benefici della risurrezione di Cristo, pervenutici col dono dello Spirito Santo a Pentecoste, si possono individuare attraverso alcuni gesti che siamo abilitati a compiere. Anzitutto, siamo stati "messi in piedi", senza più il peso del peccato e la vergogna per aver commesso il male; il senso di libertà invade l'anima; i sentimenti di fiducia e di entusiasmo accompagnano le nostre azioni: tolta la paura e superato l'individualismo, si abbattono le divisione, le distanze e nasce il bisogno di vivere la comunione. Rasserrenati e rappacificati con lo Spirito, abbiamo la forza di superare le offese e perdonare. Una grande gioia invade l'anima!

Tutto nuovo, dunque, con la grazia. Tutto nuovo, se abbiamo seguito Cristo, portando la nostra croce con lui e come lui. Tutto inizia nuovamente: entriamo così nel tempo della "nuova creazione". Con la morte e la risurrezione del Figlio, infatti, il Padre porta a termine il disegno di salvezza e ratifica per sempre la nuova Alleanza. Per l'iniziativa divina viviamo riuniti, Dio e noi, da un unico abbraccio di amore.

8. L'esperienza del profeta Elia, richiamata all'inizio di questa lettera, ci è di grande insegnamento. Nutrito dal cibo, procuratogli misteriosamente, poté camminare fino a raggiungere il "monte di Dio, l'Oreb". Qui, l'incontro mirabile con Dio segnò l'inizio di una nuova missione per lui.

Raggiunto il monte, ci dice la Scrittura, «entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: "Che fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita". Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: "Che fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita". Il Signore gli disse: "Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco..." (IRe 19,9-15).

Sceso dal monte, Elia unse profeti altri uomini, come gli aveva indicato da Dio, e la sua Parola continuò a essere presente tra il popolo.

La Pasqua ci porta a vivere un'analoga esperienza. Possiamo riconoscere il volto del Signore al "mormorio di un vento leggero" che ci raggiunge allo "spezzare il pane". Allora dall'Eucaristia possiamo ripartire per condividere, con l'energia dei risorti e con gesti di carità sincera, l'impegno ecclesiale. La domenica sarà per noi la "Pasqua della settimana" che ci educa a "saper morire" da figli e per risorgere con il Figlio.

Per sentire sempre di più il valore e il bisogno della domenica, ci saranno di grande aiuto, le pubblicazioni edite in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale, dal tema: "*Senza la domenica non possiamo vivere*" che sarà celebrato a Bari nel prossimo maggio; e il sussidio catechistico-liturgico per la nostra Diocesi, curato dal nostro Don Giambattista Rapisarda, "*La Messa della Domenica nella comunità cristiana*". Il primo, offre le linee teologico-pastorali per comprendere e vivere la domenica quale giorno privilegiato per vivere la fede; il secondo, accompagna fino al cuore della celebrazione eucaristica, con ricchezza di documenti e di proposte operative, col desiderio di vederci protagonisti coscienti e gioiosi nelle celebrazioni liturgiche della Santa Messa.

A Cristo con Maria.

9. Questo tempo di Quaresima sarà pieno di momenti formativi, già programmati a livello diocesano (cfr. il *Calendario delle attività*) e di tempi di spiritualità organizzati in ogni singola comunità parrocchiale. Occasioni preziose per imparare a vivere dietro le orme di Cristo, come ha fatto la Vergine Maria, "donna eucaristica" e prima missionaria della nuova Alleanza.

Il beneficio che ricava la fede dallo sguardo attento su Lei, Madre di Gesù e nostra, lo dichiara apertamente il Papa nella Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: "Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa. [...] In effetti, Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda" (n. 53).

Anche se si parla della presenza della Madre di Gesù solo nella vita della prima comunità cristiana, assidua "nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42), dice il Papa che il «rapporto di Maria con l'Eucaristia si può indiret-

tamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. *Maria è donna "eucaristica" con l'intera sua vita*. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo» (ib).

La riflessione del Pontefice percorre poi le pagine del Vangelo, mettendo in evidenza i momenti salienti della vita di Gesù e le espressioni significative che riportano aspetti particolari della fede di Maria. Così, alla Presentazione di Gesù al Tempio, quando la Madre, alla luce delle parole del vecchio Simeone sul Bambino, cominciò a prepararsi "giorno per giorno al Calvario", vivendo «una sorta di "Eucaristia anticipata", si direbbe una "comunione spirituale" di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale "memoriale" della passione" (n. 56).

L'espressione scelta da Cristo per consegnare l'Eucaristia agli apostoli (cfr Le 22,19), suscita al cuore del Papa sentimenti dolcissimi nei confronti di Maria: «"Fate questo in memoria di me". Nel "memoriale" del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca *ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre* a nostro favore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: "Ecco tuo figlio!". Ugualmente dice a ciascuno di noi: "Ecco tua madre!" (cfr Gv 19,26-27)» (n. 57).

La conseguenza è di grande valore per la nostra pietà mariana: «Vivere nell'Eucaristia implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi - sull'esempio di Giovanni - colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio in-scindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia» (ib).

Quaresima di carità

10. Il rapporto comunitario e personale con l'Eucaristia deve condurre il nostro cammino sulla via dell'amore e della condivisione. Con la Caritas diocesana, in questa Quaresima 2005, ripropongo il "*Progetto Diocesano Minori*", su cui si era posta l'attenzione già nel 2000.

Tale progetto si propone di sostenere e accompagnare con progetti particolari e con aiuti economici le Parrocchie (soprattutto quelle situate in aree geografiche con particolari problematiche sociali di degrado ed emarginazione). Alcune di esse già svolgono, in modo costante e da diversi anni, attraverso il proprio oratorio o tramite la propria Caritas parrocchiale, attività specifiche di prevenzione, animazione e recupero dei minori.

Negli anni passati la Caritas diocesana è stata in grado di offrire consulenza e accompagnamento progettuale (anche con la presenza costante di ragazzi e ragazze in servizio civile) e acquisto di materiale sportivo, ricreativo e didattico (bigliardini, tavoli ping-pong, panche, giochi da tavolo, ecc.) a diverse parrocchie della Diocesi. Altre parrocchie, sempre con i fondi provenienti dalla condivisione e dalla generosità di tutti, sono state aiutate nella sistemazione e riqualificazione di campi sportivi esterni (estirpare rovi, rifacimento manto, ricostruzione muretti, acquisto porte da calcio, ecc.) o di locali al chiuso da adibire ad attività sociali per ragazzi. Le somme raccolte negli anni passati sono ormai finite. Questo nuovo rilancio del "*Progetto Diocesano Minori*" permetterebbe di dare risposta alle richieste che alcune parrocchie attendono per offrire quel servizio educativo a favore dei minori svolto per migliorare le loro qualità nello studio e nella socializzazione.

Sono sicuro che la proposta troverà l'accoglienza generosa come sempre ha dimostrato la nostra Comunità diocesana.

Con l'augurio di un buon cammino quaresimale, animato dall'Eucaristia, pieno di speranza e condiviso nella comunione, assicuro la mia preghiera e la mia benedizione per tutti.

Acireale, 9 febbraio 2005

Mercoledì delle Ceneri

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo